

Il cosiddetto molaccio, la darsena neroniana e la villa imperiale

Salva il nostro passato

Relazione presentata alla Commissione Lavori Pubblici del Comune di Anzio dal Comitato per la tutela e valorizzazione della spiaggia libera delle Grotte di Nerone e per l'istituzione del Parco Archeologico Marino della Villa Imperiale auditò in data 13 ottobre 2020.

Documento redatto con il contributo tecnico della prof.M. A. Lozzi e dell'arch. P. Prignani.

È finalmente arrivato il momento di fare il punto di una lunga storia, che ci sembra non abbia lasciato tracce adeguate nella memoria cittadina. Negli ultimi anni del XX secolo, i grandiosi quanto ignorati resti della villa imperiale anziate, nota come Villa di Nerone, avevano conosciuto una serie di importanti interventi della Soprintendenza archeologica del Lazio grazie ai quali si è potuto salvare il complesso da una rovina definitiva. La successiva, indispensabile opera di completamento dei restauri per la valorizzazione del complesso non ha mai avuto luogo, né c'è stata da parte dell'amministrazione comunale una qualche manifestazione in questo senso. Non solo; sono stati abbandonati a se stessi da parte della Soprintendenza gli affreschi rimasti miracolosamente intatti nel locale cui è stato dato il nome di "Biblioteca", staccati per salvaguardarli dal microclima marino e spostati, chissà perché, in un magazzino della Soprintendenza stessa a Tivoli, sotto le cascate dell'Aniene, nel quale venivano normalmente collocate opere di marmo resistenti a quella situazione. Solo dopo numerosi solleciti fu deciso lo spostamento nei più adatti locali del Museo Civico archeologico della comunale Villa Adele ad Anzio; ma ormai il disastro era fatto, i preziosi dipinti erano ormai illeggibili, e a poco valse la pur accurata opera di restauro comunque realizzata, come può constatare chi si trovi a vederli nel corso di una visita al Museo stesso.

A maggio del 2013 iniziarono i lavori di scavo e di costruzione dell'ecomostro in cemento che oggi vediamo sul sito archeologico neroniano, manufatto che era parte del più ampio progetto, quello propedeutico alla realizzazione del nuovo porto, il cui ente proponente era, ricordiamolo, proprio il Comune di Anzio già nel lontano 2002. Il progetto fu poi stralciato nel 2010; nel 2012, dopo l'esclusione del progetto di difesa costiera dalla VIA per ragioni di urgenza per la protezione dei reperti archeologici (determinazione A03291 del 17.04.2012 della Regione Lazio), l'ARDIS affidò i lavori di difesa costiera dell'antico porto alla ditta ICEM. Ricordiamo che, con verbale 274 del 28.09.2010, venne consegnato dalla capitaneria di porto di Roma lo specchio d'acqua per complessivi mq 25.750 nel comune di Anzio e precisamente nell'antico porto neroniano. L'incongruo molo, che gli anziani hanno giustamente soprannominato "molaccio", è stato fatto passare come struttura di protezione dei sottostanti resti archeologici, in realtà era destinato esclusivamente a contribuire alla creazione dell'agognata "marina", il garage per yacht che non avrebbe certo riempito un vuoto, ma sarebbe venuto ad aggiungersi alle già troppe strutture che hanno reso monotone e ripetitive le così variegate coste tirreniche del nostro Lazio. Ci siamo ritrovati così davanti ad un inutile oltraggio fatto ad una zona, nella quale non solo sono riconoscibili i resti della darsena neroniana, ma addirittura giungevano per oltre 80 metri al di là della battigia i resti del grande porticato, ancora visto e disegnato a fine Ottocento dall'illustre archeologo Rodolfo Lanciani. Non richiesto dalla cittadinanza ma imposto dall'alto il "molaccio" era la prima parte di un faraonico intervento appaltato, con la palese scusa, di difendere dall'erosione e rendere fruibile al pubblico i parziali resti archeologici dei due moli foranei del bacino di ponente dell'antico porto neroniano.

Visto lo scempio in atto, un gruppo di cittadini costituì il *Comitato per la tutela e valorizzazione della spiaggia libera delle Grotte di Nerone e per l'istituzione del Parco Archeologico Marino della Villa Imperiale*, con lo scopo di intraprendere una raccolta firme per l'estensione "a mare" del Parco Archeologico e per **L'IMMEDIATA SOSPENSIONE DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DELLE CONTESTATE "Opere di Difesa costiera dell'Antico Porto Neroniano (molo ovest) di Anzio" COMMISSIONATE DALL'ARDIS DELLA REGIONE LAZIO** e la convocazione, da parte dell'Amministrazione Comunale o dell'Amministrazione Regionale, di una Tavola Rotonda pubblica con il Comune di Anzio, la Regione Lazio e la Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio, nell'ambito della quale:

- ✓ venissero discusse le azioni necessarie alla *tutela e valorizzazione della spiaggia libera delle Grotte di Nerone e per l'istituzione del Parco Archeologico Marino della Villa Imperiale*
- ✓ venissero date risposte, spiegazioni e chiarificazioni ai cittadini circa la portata, gli obiettivi e l'efficacia delle "Opere di Difesa costiera dell'Antico Porto Neroniano (molo ovest) di Anzio".

L'iniziativa fu sostenuta da oltre 600 cittadini che sottoscrissero il Manifesto del Comitato con queste richieste.

A settembre 2013 il Consiglio Comunale anziate, approvò all'unanimità, un ordine del giorno, proposto dal consigliere Ivano Bernardone, costituito da un manifesto contenente linee guida a tutela del sito ed a promozione del prezioso patrimonio che rappresenta, redatto dal nostro Comitato. Sudetto ordine del giorno fu disatteso e mai attuato.

Il 25 novembre 2013 il consigliere regionale Massimiliano Valeriani presentò un'interrogazione consiliare a risposta scritta (n. 269) concernente la "Tutela e valorizzazione dell'area archeologica di Anzio" nella quale chiese, fra l'altro di «verificare con la Soprintendenza la pianificazione degli interventi nell'area e l'ordine di priorità ad essi attribuito con gli annessi parere tecnico-scientifici, sia ambientali che archeologici».

Il 30 aprile 2014 i portavoce del Comitato presentarono due esposti, rispettivamente alla Procura della Repubblica, relativamente alla sussistenza di ipotesi di reato, e alla Corte dei Conti, relativamente ad eventuali comportamenti omissivi, con relative possibili responsabilità per danno erariale e al patrimonio pubblico da parte degli Enti preposti alla manutenzione, tutela e salvaguardia dei beni archeologici, visti i danni inflitti tanto dall'opera cementizia del molo, che dai crolli che colpirono la falesia e la soprastante Villa Imperiale.

Il 5 maggio 2014 i deputati Claudio Fava e Ileana Piazzoni nella seduta n. 222 (n. 4-04708) presentarono un'interrogazione parlamentare a risposta scritta, rivolta ai Ministeri dei Beni e Attività Culturali, dell'Interno e delle Infrastrutture e Trasporti. I deputati, tra l'altro, chiedevano: «...se non si ritenga opportuno valutare la correttezza dell'operato della soprintendenza archeologica [...] riguardo all'autorizzazione e alle modalità degli interventi realizzati sul complesso archeologico, in relazione alle esigenze di tutela e valorizzazione di quest'ultimo».

Il 3 luglio 2014 il Consiglio Regionale del Lazio approvò all'unanimità la mozione, presentata dal consigliere regionale Righini, per l'istituzione del Monumento naturale della Villa e Grotte di Nerone e relativa area archeologica marina.

Il 16 Dicembre 2014 venne respinto il ricorso della ICEM s.r.l. avverso all'interdittiva antimafia ricevuta il 21 Novembre 2013 dalla prefettura di Latina, su segnalazione della Procura di Crotone, a causa di irregolarità riscontrate nei lavori di messa in sicurezza di parte del porto di Le Castella, isola di Capo Rizzuto e nel subappalto a mezzi e personale di imprese legate a cosche di 'ndrangheta crotonese. L'interdittiva aveva causato la rescissione del contratto ed il sequestro del cantiere anziate. Infatti il 24 Aprile 2014 la Regione Lazio aveva revocato l'appalto alla ditta ICEM, determinando il blocco dei lavori e lasciando il manufatto in cemento nelle condizioni attualmente persistenti (determinazione G06142).

L'11 maggio 2015 il comitato intervenne in un'audizione regionale presso la commissione ambiente, presieduta dall'assessore Refrigeri, unitamente ad ARDIS e Soprintendenza. Il Comune di Anzio non rispose all'invito e non partecipò. In sede di audizione il Comitato depositò dossier fotografico sullo stato del sito. L'assessore ci informò che i costi di smantellamento sarebbero stati troppo elevati. Più specificatamente, durante il question time del 7 ottobre 2015, dichiarò che «al momento la Regione prevede il completamento del muro paraonde, una protezione con ringhiera per l'accesso al molo, pavimentazione in battuto di cemento bocciardato delimitato da profilo angolare in acciaio zincato annegato nel getto», condannando di fatto il nostro territorio a tenersi un'opera deturante sotto il profilo archeologico, paesaggistico e eco-sistemico.

Nel frattempo, nel 2014 il Comitato partecipò al contest "I luoghi del cuore" del FAI per il sito delle "Grotte di Nerone", che sono in realtà i locali realizzati al limite fra la Villa Imperiale con la sua darsena e l'adiacente grandioso porto che dall'imperatore prese il nome. La popolare denominazione di "grotte" nacque dall'aspetto inselvatichito dei resti archeologici, abbandonati e ricoperti di terriccio. L'iniziativa ebbe successo: con oltre 6000 firme il progetto rientrò tra i vincitori non finanziati. La giunta Bruschini deliberò un cofinanziamento di 35.000 euro, del cui utilizzo non è mai pervenuta alcuna notizia. La campagna fu preceduta, punteggiata e seguita da iniziative di volontariato curate dal Comitato: dalle visite guidate alla Villa Imperiale e alle Grotte di Nerone sulla spiaggia, alle manifestazioni in collaborazione con il Museo Civico Archeologico del Comune di Anzio, presso Villa Adele e presso lo stesso Parco Archeologico. Venne anche realizzato un documentario, pubblicato su you tube, che ricostruiva sia le fasi storiche degli splendori del sito archeologico, sia le meno splendide vicende della realizzazione del "molaccio" e che ha collezionato oltre 4000 visualizzazioni. Inoltre, su stimolo del Comitato, l'I.C. Anzio 3 nell'a.s. 2015 - 2016 adottò il sito, realizzando attività di tutoraggio degli alunni delle classi terze della scuola secondaria di I grado, che fecero da guide ai bambini della scuola primaria e allestirono una borchure illustrativa del sito (allegata alla presente).

Il 31 dicembre 2015 il Consiglio Regionale approvò all'unanimità un emendamento, presentato sempre da Giancarlo Righini, alla legge di stabilità e bilancio 2016 per l'esecutività immediata dell'istituzione del monumento naturale della Villa e Grotte di Nerone.

Ad oggi nessuno degli impegni è stato mantenuto, né è stato posto in essere da parte di Comune o Regione alcun intervento, per eliminare l'orrendo manufatto, nonostante le continue sollecitazioni di questo Comitato, anche attraverso la stampa locale e nazionale. Abbiamo dovuto attendere le necessità di distanziamento, dovute alla pandemia COVID - Sars 2019, per vedere realizzato, tramite l'APP attivata dal Comune di Anzio, quell'accesso contingentato alla spiaggia LIBERA delle Grotte di Nerone, che il Comitato ha sempre individuato come l'unico corretto per quel prezioso tratto di litorale. Auspiciamo che questo modello di fruizione "misurata" venga, non solo prolungato, ma migliorato in particolare in quanto ai materiali utilizzati per il distanziamento (i tubi in plastica arancione ad utilizzo idraulico sono compatibili con l'emergenzialità della situazione pandemica, ma siamo sicuri che, ricorrendo ad opportuni finanziamenti, anche europei, si possono realizzare supporti diversi ben più sostenibili e adatti al pregevole sito). Nonché, oltre al meritorio servizio di controllo degli accessi sarebbe opportuno accompagnare i visitatori alla conoscenza delle caratteristiche storico-archeologiche, ma anche geologico-ambientali del sito.

Veniamo così ai giorni nostri: nel mese di agosto 2020 si è chiusa l'indagine, avviata nel 2014, con la richiesta di rinvio a giudizio di nove persone, tra funzionari e dirigenti di diversi enti pubblici e di un consigliere regionale, per presunti illeciti in appalti di lavori in diversi bacini portuali. I fatti riguardano anche Anzio, per la realizzazione della contestata barriera di protezione del sito archeologico delle Grotte di Nerone e rimasta incompiuta.

Vogliamo qui ricordare che l'archeologia moderna ha trovato mille modi per ridare nuova vita a reperti preziosi come i nostri. Basti ricordare quello che gli archeologi sono riusciti a fare a Palmira, che come l'araba fenice per ben due volte, fra il XX e il XXI secolo, è risorta dalle sue ceneri, anche dopo l'oltraggiosa ditruzione da parte dell'ISIS (che assassinò brutalmente il direttore del sito archeologico Khaled al-Assaad) risalente al 2017. Per restare nei nostri confini, potrebbe dare una buona ispirazione il complesso siciliano delle Villa del Casale di Piazza Armerina, dove coperture in plexiglas degli anni Sessanta del Novecento, recentemente sostituite da strutture in legno, e rame, proteggono sorprendenti mosaici pavimentali e parietali. Oppure il coraggioso ripristino virtuale del tempio di Apollo a Veio, dove le poche rovine superstiti appartenenti alla parte alta dell'antico monumento sono state ricollocate al loro posto, sorrette da una modernissima struttura tubolare. O infine, ci viene in soccorso la più avanzata tecnologia virtuale, come ha dimostrato Piero Angela nel suo bell'intervento al Foro di Augusto a Roma, il più danneggiato dal trascorrere del tempo. Si potrebbero fare numerosi altri esempi, ma ci fermiamo qui, limitandoci a ricordare che il richiamo esercitato dai caratteri storici, naturalistici ed artistici del territorio,

adeguatamente descritti con accattivanti presentazioni sui media, potrebbe avere concreti sviluppi di interesse turistico.

Il porto neroniano anziate, progettato dagli architetti Ictino e Callicrate, dovrebbe essere il primo fiore all'occhiello del comune di Anzio, in quanto è uno dei rarissimi esempi di porto romano costruito su fondale di sabbia, più che una rarità una unicità universale. Un potente attrattore culturale e turistico se documentato e reso fruibile in modo non invasivo, rispettando il suo rapporto con l'ambiente e con la città contemporanea. Un porto con due bacini e tre moli foranei, uno a ponente ed uno a levante, utilizzabile in qualsiasi condizione di tempo, costruito con tecnologie e mano d'opera a suo tempo di avanguardia e, ancora oggi, insuperate, di cui rimangono emergenti solo un tratto del molo foraneo centrale, la radice del molo di ponente e i resti di un molo, esterno a quello di ponente, costruito al servizio delle horrea portuali e per l'approvvigionamento della villa imperiale (*chiaramente visibile e documentato dagli antichi rilievi di Carlo Fontana del 1600, da quelli del Volpi del 1726 e dai rilievi effettuati alla fine del XX sec. dal prof. Enrico Felici*). Il resto dei moli foranei di ponente sono in parte sommersi, e in parte inglobati sotto gli edifici di via del molo Innocenziano, di piazza Pia e dell'inizio di via Aldobrandini di cui costituiscono le sottofondazioni; il molo foraneo di levante è interamente sarcofagato nel molo del porticciolo Pamphily. I resti sommersi, per lo più crolli che contengono all'interno del loro rovinio tutto ciò che era sui moli originari, costituiscono un'eccezionale area archeologica, tutta ancora da indagare, un vasto campo per la ricerca archeologica subacquea.

L'eventuale completamento dell'improbabile molo di difesa "archeologica" costituirebbe un vero e proprio muro fisico tra la passeggiata e la costa della riviera di ponente ed il mare, una negazione del ruolo turistico delle spiagge storiche della città. Inoltre la chiusura del bacino con una struttura che non prevede alcun sistema di contenimento e di alleggerimento della pressione del mare durante le mareggiate oltre ad un adeguato sistema di ossigenazione delle acque interne produrrebbe un inevitabile effetto di eutrofizzazione, di impaludamento e di insabbiamento (*già chiaramente e visibilmente in atto sul lato interno del "molaccio" che sta sotterrando i resti romani - vedi foto allegata*), fenomeni che distruggerebbero un luogo di grande valenza storica, turistica e culturale: "... solo pochi i luoghi così carichi di memorie e di significati; posti che non si possono lasciare in ostaggio di una betoniera." (E. Felici - *l'Archeologo subacqueo XIV pag. 4/8 - articolo allegato*). È da osservare che il tratto di molo finora costruito pone parte delle sue basi su suolo archeologico (*il citato molo esterno a quello foraneo*), è fortemente emergente dall'acqua ed è posto a pochi metri dalle emergenze archeologiche. La sua fredda massa squadrata parla una lingua diversa dai caldi e vissuti resti romani che rimangono schiacciati e sottovalutati, un effetto estremamente sgradevole, altro che recupero!

In effetti sembrerebbe di trovarsi di fronte ad una sostituzione: butto il vecchio e prendo il nuovo, più forte e già dimensionato per essere un molo portuale. Questo orrore deve essere eliminato e restituire il valore storico paesaggistico originario al più bel tratto della costa di Anzio. Oggi esistono manufatti e tecnologie avanzate, molto diffusi in Italia e all'estero, che garantiscono risultati di gran lunga migliori rispetto alle obsolete barriere compatte in massi e cemento gettate direttamente a mare e che comportano sempre danni collaterali; barriere anterosione soffolte, invisibili, di facile posa, da porre a distanze di 100/300 metri dal tratto in protezione che presentano i seguenti vantaggi:

- sono modulari permeabili in materiale ecocompatibile, con una geometria in grado di dissipare una parte consistente dell'energia del moto ondoso senza impedire il ricircolo dell'acqua;
- sono dimensionate in modo di contenere i costi di trasporto e posa in opera;
- le correnti che attraversano la barriera vengono deviate verso l'alto favorendo l'ossigenazione;
- favorisce il ripopolamento della fauna marina e impedisce la pesca a strascico;
- non creano dislivelli o buche nel fondale e nessun altro degli inconvenienti tipici delle tradizionali barriere con scogliere;

- sono attraversabili con le piccole imbarcazioni del turismo balneare (*pattini, barchette a remi*).

Opportunamente disposte a protezione dei resti del porto romano, e, perché no, davanti alle falesie su cui insistono i resti della villa imperiale e delle successive ville repubblicane, consentirebbero l'eliminazione delle antiestetiche dighe di protezione costiera di vecchia costruzione.

Sarebbero una vera boccata di ossigeno per il nostro mare, per il nostro paesaggio costiero e per la salvezza del nostro patrimonio archeologico.

Concludendo, il Comitato propone al Sindaco di Anzio di valutare gli estremi per la costituzione di parte civile nel procedimento che si celebrerà a breve e che, nelle presunte azioni illecite commesse dagli indagati, ha cagionato un grave danno alla nostra città con il lascito di uno scempio in cemento nel cuore del prezioso sito archeologico noto come Grotte di Nerone. Inoltre, ancora una volta, il Comitato fa appello alle istituzioni, ed in particolare, in questa sede all'Amministrazione comunale, affinché vengano messe in campo TUTTE le azioni utili non solo alla protezione, ma anche alla valorizzazione di un sito che è tuttora un fiore all'occhiello del nostro territorio, purtroppo solo per gli addetti ai lavori. Infine il nostro gruppo rinnova all'Amministrazione, per il tramite di questa commissione la richiesta di promuovere una Conferenza dei Servizi, aperta ai contributi dei cittadini, coinvolgente tutti gli attori e i portatori di interesse di questa vicenda, in primis Regione Lazio e Soprintendenza, affinché agiscano efficacemente per eliminare dal nostro territorio questo "omaggio" deturpante, abbattendolo con gli accorgimenti necessari alla tutela del valore del sito.

Allegati alla presente relazione:

- Allegato 1: progetto presentato per la campagna FAI "I luoghi del cuore"
- Allegato 2: brochure realizzata dall'I.C. Anzio 3 sul sito delle Grotte di Nerone e Villa Imperiale
- Allegato 3: articolo del prof. Enrico Felici, docente associato di Topografia Antica, presso la sezione di Archeologia e scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Catania
- Allegato 4: tavole fotografiche attestanti le strutture portuali sommerse nell'ambito del bacino portuale neronia

Anzio, 13/10/2020

Per il Comitato

I portavoce

Silvia Bonaventura

Silvia Bonaventura

Chiara Di Fede

Chiara Di Fede

Francesco Silvia

Francesco Silvia

Allegato 1

PROGETTO PER FAI

“I LUOGHI DEL CUORE”

Comitato Tutela Villa e Grotte di Nerone
Pubblica assemblea
Anzio – 27.10.2015

Relazione n.3: risultati del concorso FAI e cenni sul progetto di intervento nell'area
(Claudio Tondi)

La campagna

L'iniziativa "I Luoghi del Cuore" promossa dal FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) consiste in un concorso a cadenza biennale finalizzato alla sensibilizzazione del pubblico sulla maggiore conoscenza del proprio territorio.

Si svolge in una prima fase in cui cittadini singoli o organizzati si fanno promotori di campagne di raccolta di firme su un determinato luogo italiano da preservare, recuperare o valorizzare e presentano ipotesi di intervento su di esso e in una seconda fase in cui una commissione del FAI valuta quantità delle firme e qualità dei progetti per stilarne una classifica.

Tale classifica è il parametro che determina l'ammissione dei luoghi concorrenti ai premi in palio, che sono nella forma di cofinanziamento (variabile da 1.000 a 30.000 euro) o di supporto e consulenza tecnico-burocratica per l'adempimento del progetto stesso.

Per l'edizione 2014 la prima fase si è svolta da maggio a novembre di quell'anno; attualmente siamo nella fase di valutazione dei progetti la cui conclusione è attesa per la metà di novembre con comunicazione delle graduatorie e dei vincitori.

Il nostro Comitato ha lanciato e sostenuto in tale campagna il luogo "Grotte di Nerone" conseguendo i seguenti risultati.

In una classifica che ha totalizzato oltre 1.600.000 voti e che ha coinvolto 20.027 luoghi concorrenti, il primo dei quali ha ottenuto 110.000 voti, le Grotte di Nerone con i loro 6.183 voti si sono piazzate al 54° posto assoluto in Italia, al 4° posto nel Lazio e al 2° nella sola provincia di Roma. Restrингendo il campo ai soli siti archeologici le Grotte salgono al 6° posto in Italia e al 3° nel Lazio, dietro soltanto alla Villa di Cicerone di Formia e al Fortino di s.Pietro di Civitavecchia.

Il progetto

Per quanto riguarda il progetto di intervento il Comitato lo ha articolato in tre macro_azioni:

- il bando di un concorso di idee per tradurre in forma progettuale gli apporti delle conoscenze, esperienze, sentimenti e desideri che verranno raccolti in una serie di conferenze pubbliche a livello cittadino;
- un esteso coinvolgimento degli studenti da cui ricavare suggerimenti che confluiranno anch'essi nel suddetto concorso di idee;
- la salvaguardia dell'area e la sistemazione di uno degli ambienti coperti per renderlo in permanenza visitabile dal pubblico in maniera documentata e accattivante, tale da farne oggetto trainante per conquistare e mantenere l'interesse di cittadini e turisti sull'intero complesso archeologico circostante.

L'intervento sulla struttura

La situazione

1. Il complesso delle cosiddette "Grotte di Nerone" comprende strutture in muratura di età romana prospicienti al mare che vanno dall'innesto orientale dell'attuale piazzale belvedere col viale Riviera Mallozzi alla scaletta di discesa a mare che costeggia il ristorante Turcotto all'estremità occidentale dello stesso piazzale.
2. Al di sotto del piazzale le strutture sono costituite da ambienti con volta a botte che affacciano verso il mare. Di fronte e di lato al piazzale le strutture sono invece resti di muri senza copertura che delineano ambienti abbastanza complessi.
3. Le parti coperte dal piazzale sono state oggetto di vandalismo e anche di occupazione abusiva che il comune ha a più riprese contrastato installando grate o tavolati di protezione.
4. Le parti scoperte sono oggetto di accesso totalmente incontrollato, luogo di bivacco e, nella stagione balneare, tranquillamente utilizzate dai bagnanti per piantarvi ombrelloni, stendere asciugamani, riporre attrezzi da spiaggia e far giocare i bambini.
5. Entrambi i tipi di struttura sono pervasi di rifiuti.
6. Gli ambienti coperti sottostanti al piazzale belvedere sono generalmente asciutti nonostante la vicinanza alla battigia.
7. Alcuni di essi sono intercomunicanti presentando dei varchi a metà delle pareti laterali.
8. Alcuni hanno un varco in fondo, presumibile accesso all'antico percorso (forse un criptoportico) che costeggiava il fronte d'acqua del porto neroniano e che oggi si inoltrerebbe a livello sotterraneo per oltre 400 metri nel cuore della città moderna.
9. Quelli orientati a sud-ovest, anche in base ai resti di muratura ad essi antistanti, paiono essere crollati per circa metà della loro lunghezza originaria.
10. In alcuni stipiti di accesso sono presenti spuntoni di ferro corroso, probabilmente cardini di porte.
11. I ruderi a cielo aperto visibili sul lato ovest del belvedere delineano spazi abbastanza complessi, di sicuro anch'essi attinenti alle strutture portuali. Il principale è un ambiente chiuso per tre lati da pareti quasi integre, mentre il quarto, quello frontale rivolto al mare, è fortemente deteriorato e in procinto di crollare. Si tratta di uno spazio rettangolare di circa 10x5 m pavimentato in cotto e popolato da muretti alti 50 cm; sulle tre pareti si nota la traccia di innesto di un solaio a circa 80 cm di altezza che induce a considerare l'esistenza di un piano superiore e che quei muretti siano una variante della tecnica delle "suspensurae", i pavimenti flottanti utilizzati dai Romani per la circolazione di aria calda. La presenza di analoga struttura nei ruderi della vicina Villa Imperiale avvalora l'interpretazione. L'ingresso a tale ambiente passa sotto un arcone parzialmente crollato e, dato il livello più basso rispetto al resto, sembra essere stato il punto di accesso alla fornace di riscaldamento; se così fosse, i piccoli ambienti allineati accanto a questo varco sarebbero probabilmente i depositi del legname destinato alla combustione.

L'azione.

In considerazione dei punti sopraindicati l'intervento sulle strutture si concretizza in:

- A) sistemazione di uno degli ambienti coperti (qui sotto ne è descritto uno a titolo di esempio) per renderlo visitabile in maniera documentata e sorvegliata;
- B) realizzazione di un percorso di libero accesso (es. passerella rialzata) che corra lungo la battigia collegando le due discese a mare poste alle estremità del belvedere; il percorso, che potrà riprodurre la planimetria degli ambienti oggi scomparsi, avrà piazze attrezzate per l'osservazione documentata a distanza di sicurezza;

Un caso possibile.

Uno degli ambienti del lato est, il terzo partendo dall'asse mediano del piazzale, sembra maggiormente adatto all'intervento: è piuttosto ampio (misura 8 metri di profondità, 4 di larghezza e oltre 2 di altezza) e in buono stato di conservazione, è di facile accesso e gestione disponendo sul davanti di un tratto di arenile di circa 300 mq, affaccia direttamente su quello che era l'antico bacino portuale (oggi la balneare Riviera Mallozzi) mostrandosi per questo particolarmente versato a essere punto di osservazione di eventuali ricostruzioni in realtà virtuale del porto stesso; è infine aperto sul fondo, candidandosi perciò a suggestivi futuri approfondimenti sulla esplorazione della parte sotterranea del sito.

Seguono alcune immagini a supporto della relazione.

-

IL nostro Luogo del Cuore

Arco Muto

Villa Imperiale

Grotte di
Nerone



Anzio – panoramica della Riviera di Ponente

IL nostro Luogo del Cuore



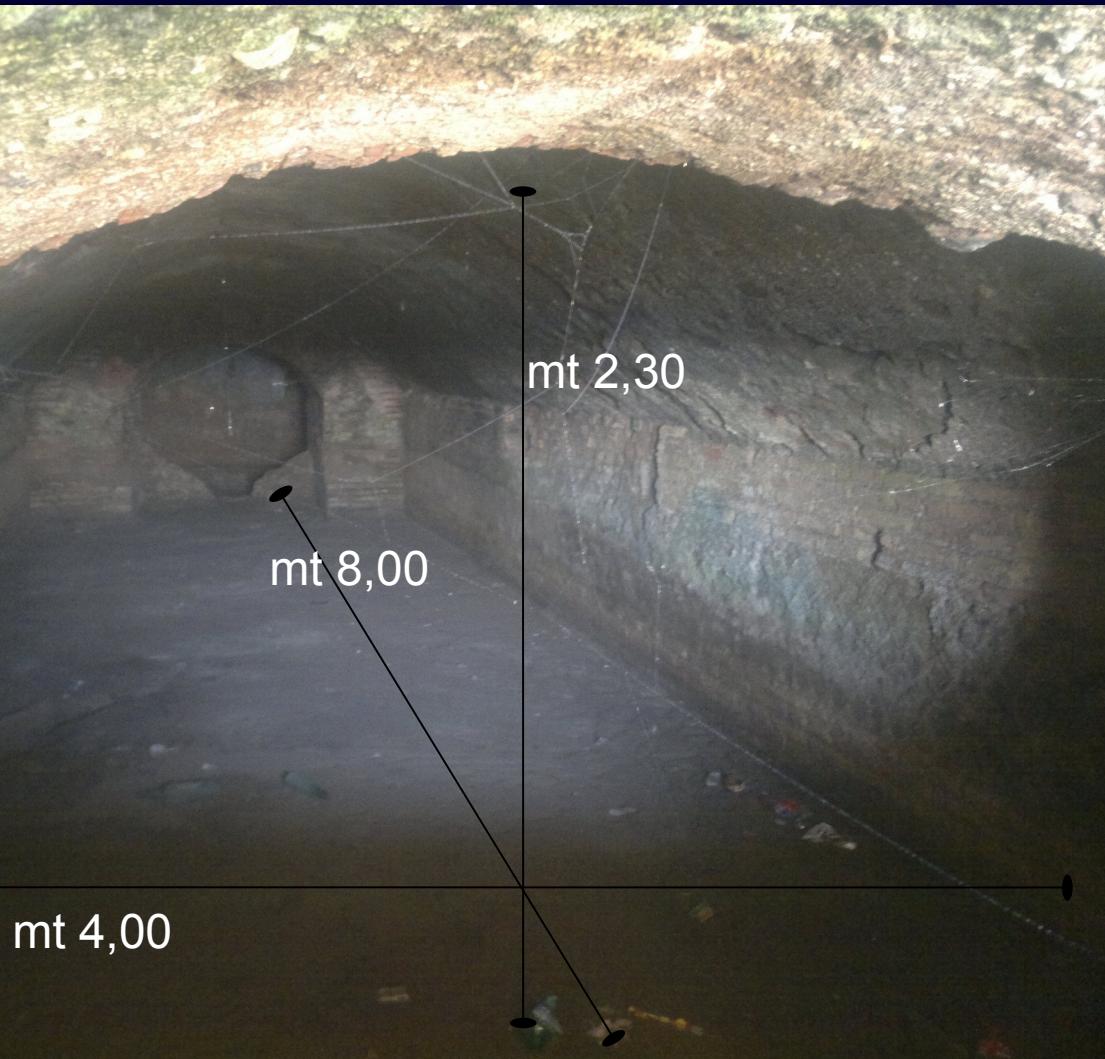
IL nostro Luogo del Cuore

Uno degli ambienti (“Grotte”) sottostanti al piazzale

appunti

L'interno nonostante la prossimità col mare è generalmente asciutto

Gli ambienti sul lato ovest (faro) sono verosimilmente mancanti di una parte che si protendeva verso il mare, forse lunga altrettanto di quella rimanente



IL nostro Luogo del Cuore

Uno degli ambienti sottostanti al piazzale (“Grotte”)

appunti

Le “grotte” si alternano fra cieche e aperte in fondo

Alcune sono comunicanti attraverso varchi situati a metà parete

L'apertura di fondo dovrebbe essere collegata al lungo percorso (ora sotterraneo) che costeggiava l'antico fronte portuale.



IL nostro Luogo del Cuore



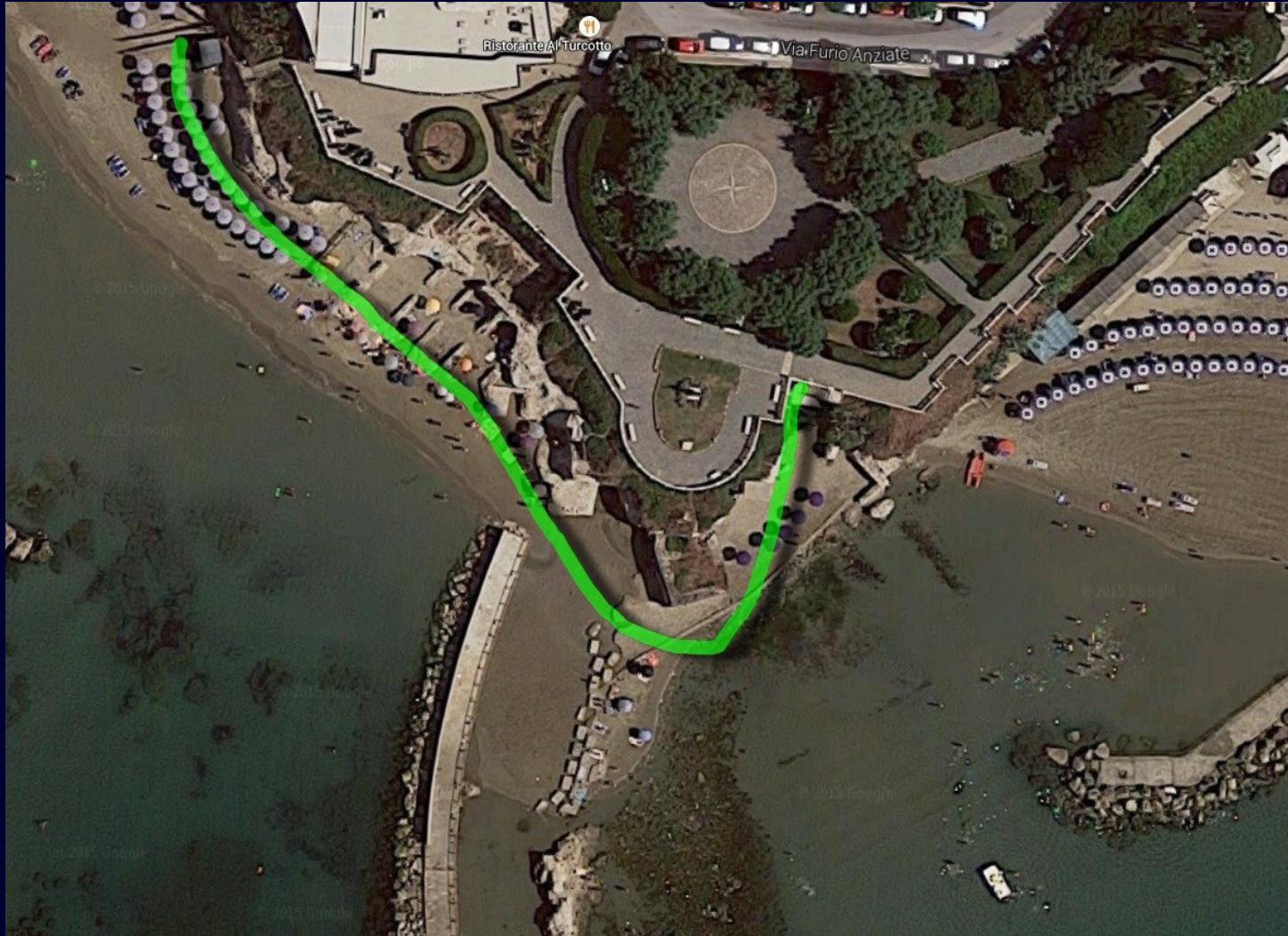
Aree degli
interventi di
fruizione e
salvaguardia

**Area di
rispetto
archeologico**

**Area di
visita**

IL nostro Luogo del Cuore

Il percorso della passerella di osservazione a mare



I reperti messi al riparo dal calpestio e dal vandalismo diventano attrattiva turistica e di studio.

Un percorso attrezzato per l'osservazione ne consente la fruizione sicura e rispettosa.

IL nostro Luogo del Cuore

Esempi di passaggi protetti in situazioni analoghe.



Allegato 2

**BROCHURE
“ADOTTA I LUOGHI DEL CUORE”
I.C. ANZIO 3**

Questa brochure è stata realizzata nell'a.s. 2015

- 2016 dagli alunni delle classi II A e II B della scuola secondaria di I grado del 3° Istituto Comprendivo di Anzio. È uno dei risultati della II annualità del progetto "Adottiamo la Villa Imperiale e le Grotte di Nerone", che l'Istituto Comprendivo ha inserito nel proprio P.T.O.F.

La classi partecipanti (I A-B-C e II A-B) hanno inoltre prodotto:

- copertine artistiche a tema, personalizzando i propri quadernoni "di progetto"
- stormelli sulla storia del territorio di Anzio
- visite guidate peer to peer destinate agli alunni della scuola primaria
- power-point di presentazione del progetto destinato alla comunità scolastica per condizionarne contenuti e attività.
- cartelloni su "tecniche costruttive" dei porti Romani.



Adottiamo la Villa Imperiale e la spiaggia delle Grotte di Nerone



Il promontorio si presenta con una parete a falesia, considerata dai geologi un vero e proprio libro aperto sul passato. È costituita da una successione di strati, formati da rocce con diverse caratteristiche e di diversa origine. Secondo le osservazioni geologiche più di 5 milioni di anni fa l'intera zona era sotto il livello del mare. Infatti la parte in basso, sulla spiaggia, della falesia è di colore scuro. Si tratta di argilla che si è formata proprio in quel periodo a profondità marine elevate.

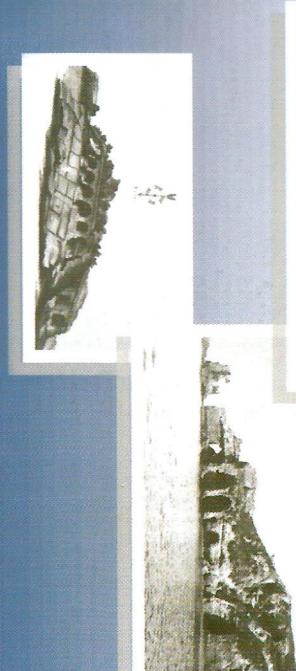
foto 5



La falesia (foto 6)

Si ringraziano anche gli sponsor che hanno consentito la stampa di questa brochure: coiffeur Click di Cristina Barberini, Hotel Garda, stabilimento balneare Rivazzurro, salegnaria Torelli di Maurizio Torelli

foto 6



La Villa Imperiale (foto 1)

La Villa Imperiale, detta anche popolarmente "di Nerone", si estende sulla riva del mare di Anzio per oltre 800 metri, con i suoi maestosi ruderi aggrappati alla falesia. Il primo imperatore di Roma, Augusto, utilizzò a lungo la villa e i suoi successori la ingrandirono e la modificarono. Nerone, ultimo rappresentante della dinastia di Augusto (giulio-claudia), in particolare, ingrandì la villa all'altezza della spiaggia.

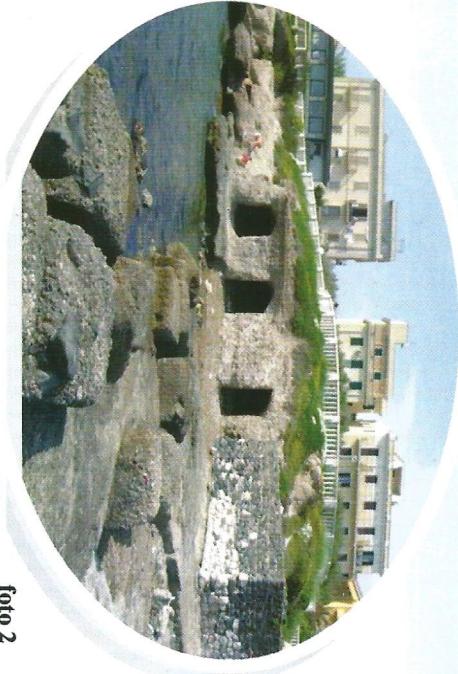


foto 1

Grotte e porto (foto 2)

Quelle che ad Anzio sono chiamate popolarmente "Grotte di Nerone" in realtà erano dei magazzini e uffici, che servivano a contenere le merci che arrivavano dalle navi. Il porto è stato realizzato da Nerone tra il 54 e il 64 d. C. presentava i caratteri tipici dei porti romani, con i bracci ricurvi che circondavano uno specchio d'acqua piuttosto ampio: quello di *Antium* misurava circa 34 ettari. Fra il porto e la Villa Imperiale c'era una piccola darsena, per le navi dell'imperatore e degli ospiti. L'attuale porto in oceano è stato realizzato nel XVIII secolo, utilizzando il braccio sinistro dell'antico porto neromiano.

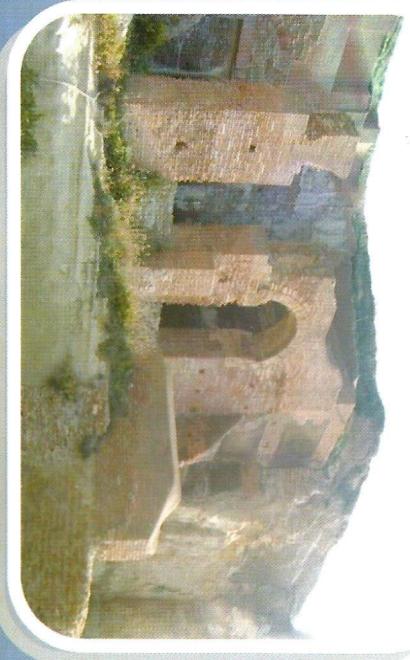


foto 2

La cosiddetta biblioteca (foto 3)

È la parte della facciata verso il mare che appare in discrete condizioni ed è ben riconoscibile quasi a metà della spiaggia. Era stata identificata come biblioteca, a causa delle nicchie sulla parete di fondo, dove si poteva fossero contenuti i rotoli di pergamenae (gli antichi libri). In realtà si trattava di un soggiorno panoramico con vista mare, decorato da bellissimi affreschi (dipinti murali) andati purtroppo in buona parte perduti. Se ne sono salvati alcuni, restaurati ed esposti presso il Museo Archeologico di Anzio, collocato all'interno di Villa Adele.



foto 3

L'Arco muto (foto 5)

Anche se questo nome è noto fin dal 1499, non ne conosciamo bene l'origine ed oggi è la parte che ha subito maggiori danni. Questo piccolo promontorio ospitava forse la parte più spettacolare della villa, che possiamo immaginare simile ad una nave protesa verso il mare. Negli anni Trenta qui sono stati ritrovati bellissimi pavimenti a mosaico, uno dei quali ora si trova presso il Museo Civico Archeologico di Anzio. Il promontorio è traforato da due gallerie che gli Imperatori avevano realizzato per collegare le due parti della villa, una delle quali si trova sopra lo stabilimento Rivazzurra.



foto 4

Le terme (foto 4)

Nella zona centrale della Villa si trovano le terme, realizzate poco prima del 200 d.C., per volere di Settimio Severo. I romani avevano una vera e propria passione per i complessi termali, che erano molto diffusi in città grandi e piccole, normalmente sviluppati in ampiezza. Quelle della Villa Imperiale di Anzio, invece sono state realizzate in altezza. Al livello della spiaggia, possiamo riconoscere facilmente il *calidarium*, la sala destinata ai bagni caldi, che mostra all'interno delle sue mura le condutture tipiche delle terme romane.



foto 1

Allegato 3

ARTICOLO

*FELICI E., “Anzio archeologia subacquea e cemento
Portland” in “L’archeologo subacqueo”, XIV, 3. Settembre -
Dicembre 2013*



Anzio, archeologia subacquea e cemento Portland

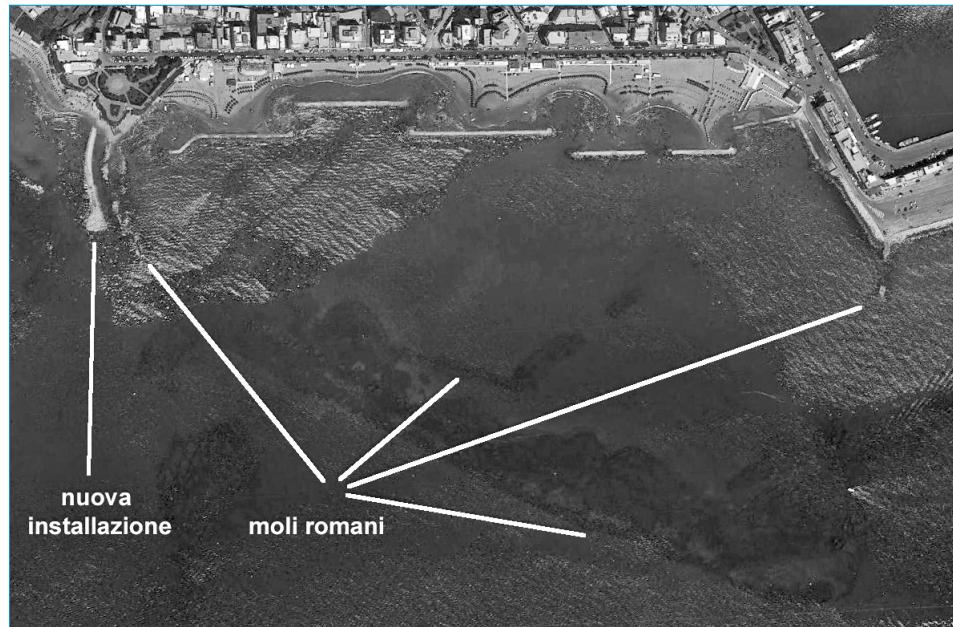
«In nome di un principio fondamentale: ossia che prioritaria, è la salvaguardia dei beni culturali, paesistici e naturali. Tutto il resto viene dopo e qualunque ipotesi di cambiamento o di sviluppo va rigorosamente subordinata a questi valori»

A. Cederna

Si può accettare che il paesaggio assuma valenze diverse a seconda dell'occhio di chi lo guarda? Crediamo di no. Crediamo, noi ingenui, che tutti i contesti ambientali siano meritevoli di attenzione, e che alcuni lo siano ancora di più. Una costa "occupata" (tra l'altro) da un grande complesso portuale di età romana, datato dalle fonti, crediamo richieda cautele straordinarie.

La Regione Lazio ha autorizzato e finanziato opere di "protezione" del bacino occidentale del porto neroniano di Anzio (*Antium*), rubricate come *difese spondali* (determ. n. A03291 del 17 aprile 2012). I lavori sono stati affidati all'Agenzia regionale per la difesa del suolo (ARDIS), la quale ha commissionato le opere ad una ditta specializzata in lavori nelle zone costiere. La Prefettura di Latina ha poi emanato un'"interdittiva" antimafia a carico della ditta stessa, che ha portato alla rescissione del contratto (www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/18/anzio-dopo-larticolo-del-fatto-la-regione-chiude-il-cantiere-della-societa-sospettata-di-mafia/957556/); ma questo aspetto (certo non edificante) non è il nostro argomento. Resta un "contromolo" lungo circa 100 metri, largo 8-10 metri (ma il piede della berma non si vede), di cui circa 3,50 praticabili.

Ci interesserebbe invece sapere perché l'autorizzazione regionale, a quanto sembra (www.regione.lazio.it/binary/r1_ambiente/tbl_contenuti/Sito2011.xls) sarebbe stata emanata con la specifica «escluso dalla procedura di V.I.A.». La Valutazione d'Impatto Ambientale (Direttiva 337/85/CEE), che com'è noto prende in esame vari aspetti tra cui il paesaggio e il patrimonio culturale, sarebbe stato lo strumento idoneo ad indagare gli effetti della gettata di cemento non solo sull'area su cui dovrebbe insistere (ed in parte già insiste) ma anche sulla dinami-



Anzio, porto neroniano, bacino occidentale.

ca costiera complessiva. Per rinfrescarsi un po' la memoria, oltre alle specifiche linee guida alla V.I.A. è opportuno rileggere la Convenzione Europea del Paesaggio, in cui all'articolo 1, tra gli altri (vd. box), si può leggere il principio della Salvaguardia del paesaggio, inteso come *patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano*. L'articolo 2 precisa: *i paesaggi terrestri, le acque interne e marine.... sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati*. Quindi, nell'ambito anziate, l'oggetto della tutela non sono solo le strutture portuali e il deposito archeologico del bacino, ma il paesaggio in cui essi si inscrivono. Per dare un orizzonte giuridico a questa affermazione, si può proficuamente consultare innanzitutto l'art. 9 della Costituzione italiana. Poi, il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.L. 42, del 22/1/2004, c.d. Codice Urbani), che al Capo II, *Individuazione dei beni paesaggistici*, non solo all'art. 142 definisce *Aree tutelate per legge* «i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia [e] le zone di interesse archeologico ...», ma all'art. 136 (1, c) individua come «Immobili ed aree di notevole interesse pub-

blico [...] i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale», a cui l'art. 6 del 157/2006 aggiunge «ivi comprese le zone di interesse archeologico». Soprattutto, e ancor più specificamente, questa impostazione è ribadita dalla Convenzione UNESCO (Parigi 2001; ratificata in Italia con Legge 157/2009), che all'art. 1 definisce: «"Patrimonio culturale subacqueo" [...] siti, strutture, edifici, manufatti [...] insieme con il contesto archeologico o naturale in cui si trovano».

Con i moli di cemento di Anzio in un colpo solo potrebbero essere state violati tutti questi indirizzi e norme; non sarebbe stato invece questo un significativo luogo d'elezione in cui svolgere un'accurata Valutazione di Impatto Ambientale?

Per comprendere la vulnerabilità del contesto, si deve fare un po' di storia, antica e recente. Svetonio registra che a costruire il porto di Anzio, con una spesa enorme, fu Nerone. Era un impianto portuale dispiegato su due bacini, delimitati da tre moli in cementizio pozzolanico: una grande barriera radicata all'estremità della riviera Mallozzi, una seconda, che oggi sorge dal molo moderno ma dovrebbe spingersi al

centro della città moderna, ed un terzo radicato sulla riviera Zanardelli, nei pressi dell'angolo con via Molo Pamphilj; quest'ultimo, creduto opera del '700, venne inglobato in un molo per le Olimpiadi del 1960. Le attrezature non finivano tuttavia qui. Nel 1997 la Regione Lazio aveva già programmato di gettare imponenti difese costiere, allora dentro il bacino occidentale neroniano: la Soprintendenza archeologica per il Lazio impose degli accertamenti, nel corso dei quali si individuarono ulteriori attrezature in cementizio, che conservano al piede resti dei tavolati delle casseforme di costruzione: evidenze in base alle quali la Soprintendenza, per fortuna, bloccò definitivamente i lavori.

Il bacino occidentale del porto d'Anzio si salvò alla fine del '700 dalla rioccupazione moderna (così sono finiti tanti porti antichi), per puro caso. Il Papa Innocenzo XII desiderava dotare la città di un grande porto: gli vennero proposti due progetti: uno avrebbe riutilizzato il bacino occidentale del neroniano, l'altro avrebbe occupato lo specchio orientale; prevalse il secondo. Da allora, pur insabbiato con i dragaggi del porto pontificio, pur poi occupato in parte dalla città moderna, il bacino occidentale del porto neroniano è una componente inscindibile del paesaggio anziate e, in una più ampia prospettiva, della costa laziale. Dunque non un paesaggio "semplice", ma un paesaggio archeologico marittimo, con tutte le sue complessità: una rarissima so-

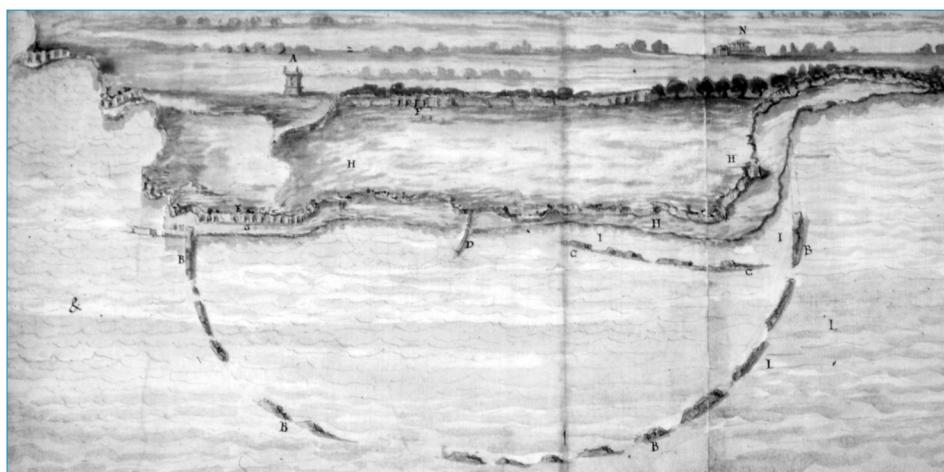


Il molo destro neroniano in una cartolina d'epoca.

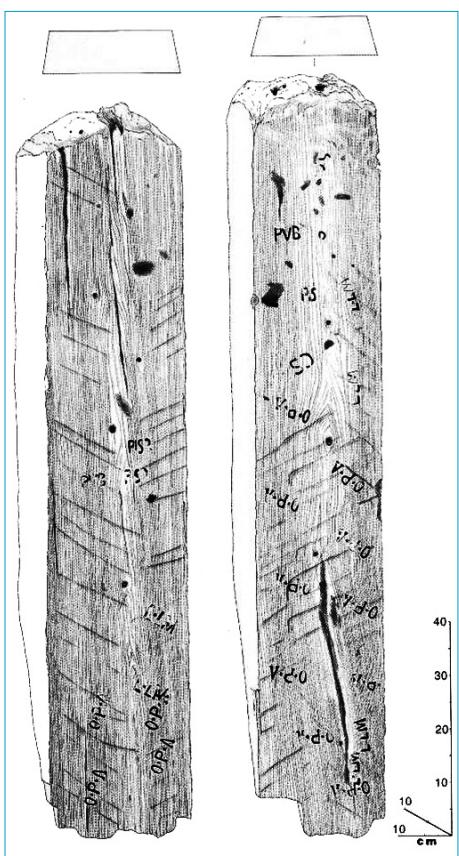
pravvivenza di un settore costiero attrezzato d'età romana, collegato con il complesso residenziale imperiale, incastonato in una falesia di fragile pietra (il "macco") erosa dal vento e dai marosi. Del porto si conservano non solo parte dei moli e delle platee di riva, con i caratteristici ambienti (le "grotte"). Gli accertamenti del 1997 mostraroni che - almeno in alcuni punti - il deposito archeologico si disponeva nel fondo

del porto per una potenza di oltre un metro, che nessuna prospezione superficiale potrebbe dunque intercettare. Le ulteriori strutture che percorrono il bacino da ovest ad est, solo parzialmente indagate, costituiscono inoltre un patrimonio archeologico le cui potenzialità vanno ben oltre le opere murarie: due tavole recuperate dalle casseforme di costruzione hanno presentato un inatteso (e, sinora, unico) repertorio epigrafico: 26 gruppi di sigle, punzonati su due tavole (al Museo archeologico). Questo piccolo saggio suggerisce che ad Anzio, sott'acqua, potrebbe esserci il più grande museo di epigrafia su legno del mondo antico.

La vicenda anziate sollecita alcune riflessioni generali. Sembra che la Regione Lazio intedesse attuare un progetto della Seacon di Roma, che prevedeva di circondare il porto neroniano con dei moli di cemento affiancati ai moli antichi (www.seaconsrl.it/index.asp?c=12&p=85&pg=1). Una soluzione apparentemente ottima: le strutture antiche verrebbero protette dal moto ondoso. Con dei prezzi da pagare però, di cui non si conosce l'ammontare: la struttura è piazzata a meno di dieci metri dalle fabbriche romane, ed ha un forte impatto visivo; inoltre, la chiusura dello specchio d'acqua potrebbe generare un rapido insabbiamento. Il numero di strutture marittime antiche di cui qualche porzione è sopravvissuta al mare, alla rioccupazione, allo smantellamento (il molo sinistro del porto neroniano di Anzio nel '700 venne in gran parte demolito con gli esplosivi) è ormai molto esiguo. È un fatto che questo tipo di monumenti ponga enormi problemi di con-



La costa e il porto in un acquarello di Carlo Fontana (1698) per il progetto commissionato da Papa Innocenzo XII (A. Torre di Capo d'Anzio, che guarda la spiaggia marina. B. Vestigia del muro del recinto dell'antico e famoso porto di Anzio di forma ovale. C. Vestigia di muro antico che si stima recinto di una darsena. D. Vestigi e porzione di altro muro antico circolare stimandosi altra darsena. E. Grottini antichi ov'erano magazzini ed altro. F. Grotta ove al presente ci è una fontanella d'acqua dolce, scorgendovi la forma di un cunicolo al presente ripieno di terra. G. Formetta antica, ove passava l'acqua dolce, ovvero acqua minerale per i bagni. H. Sito del porto antico atterrato e ripieno. I. Sito del porto con poco fondo. L. Sito di fuori il recinto con fondo a sufficienza per legni grossi. M. Disegno di un pensiere per fare una darsena di lunghezza palmi 100, di larghezza all'imbocco canne 50, ed all'incontro canne 20, con servirsi di fondamenti di muri antichi che sono da due bande. Scavandolo al suo bisogno, potrebbe riuscire un piccolo porto sicuro da venti nocivi. N. Vigna dell'eccellenissimo sign. Principe Panfilj").



Tavole iscritte di casseforme per cementizio.

servazione; una ragione di più per non partire al galoppo con sistemi che non siano attentamente meditati e frutto di confronto con gli specialisti dei diversi aspetti: insomma ingegneri marittimi e archeologi debbono collaborare. I progettisti dichiarano di aver effettuato, mediante modelli matematici, studi del moto ondoso, idraulico-marittimi e morfodinamici, di impatto ambientale; non ne conosciamo ovviamente i risultati, ma sappiamo che la fisica marina non è una scienza esatta, soprattutto quando si ha a che fare con contesti archeologici. Oltre-tutto, in questo caso si dovrebbe tenere conto della già progettata nuova marina turistica, fortemente osteggiata da Legambiente (www.legambiente.it/contenuti/mare/il-business-dei-nuovi-porti-fermare-uninutile-e-dannosa-colata-di-cemento-sul-litorale): per ora è forse sospesa, ma prevede l'ampliamento del porto moderno con quasi 800 porti barca (www.capodanzio.com/index.php?option=com_phocadownload&view=category). Un elemento che avrà inevitabile impatto sulla dinamica costiera: è stato considerato? In rete, la Società Italiana per l'Ambiente (S.I.A.), annovera tra i suoi lavori la Re-

lazione Paesaggistica per il progetto anziate (www.siaenvconsulting.it/wp-content/uploads/2013/03/studiProgettazione.pdf); chissà che c'è scritto...

Un metodo di protezione delle strutture costiere antiche, insomma, non è stato ancora individuato; inscatolarle in baracconi di cemento non ci sembra però una soluzione adeguata. C'è un'alternativa per Anzio? Noi riteniamo empiricamente che potrebbero essere efficaci delle dighe, anche grandi quantità di massi, la cui sommità non dovrebbe superare la marea massima, collocate a debita distanza dai ruderi a smorzare le traversie del secondo e terzo quadrante (Scirocco per il molo orientale, Libeccio - Ponente per l'occidentale). In tal modo, senza impatto diretto, in modo pressoché invisibile e con materiali naturali che oltretutto favorirebbero l'insediamento biologico, si manterrebbero le strutture portuali antiche nel loro elemento, ma in un'area di relativa calma. Una soluzione del genere fu attuata in età romana nei due porti di Miseno e di Astura: ai moli principali vennero affiancate teorie di *pilae* in cementizio, con funzione di frangionda opposti alla traversia. Ma anche lo stesso sistema che ora si vor-



Alcune iscrizioni a punzone.



Il molo di cemento che affianca il molo destro imperiale.

rebbe attuare potrebbe forse essere valido, certamente però non così vicino alle strutture antiche e non così affiorante. Allontanarlo costerebbe di più? Pazienza: si farà un Ponte sullo Stretto in meno e si proteggeranno tanti resti archeologici in più.

Il problema di Anzio non si esaurisce tuttavia qui: non solo la fascia perimetrale, su cui l'anello di cemento dovrebbe insistere, potrebbe avere una forte potenzialità archeologica (sono state fatte le verifiche archeologiche preventive, compreso lo scavo ex D.L. 163/2006 dell'area di sedime della berm(a)?); tutta la zona, e massimamente il bacino neroniano, è un serbatoio archeologico ancora noto solo in parte. Dei resti di ingegneria portuale si è detto; ma anche elementi architettonici (nel 1997, su un'area limitata, furono rintracciati vari spezzoni di colonne, oggi al Museo archeologico di Anzio), e opere d'arte, che nel tempo hanno costituito un ideale museo 'diffuso' (si veda F.P. Arata, in bibliografia); è infine ben noto come l'area interna e circostante i porti antichi sia un potenziale

contenitore di relitti. Se si causasse l'insabbiamento del porto neroniano, esso sarebbe in pratica definitivo e il suo contenuto sarebbe - di fatto - perduto (come dimostra la porzione dello stesso bacino neroniano ormai città, lungomare, spiaggia balneare). Un porto in funzione si può infatti dragare: in età romana era pratica comune; nel contiguo porto innocenziano, che pure è di origine romana, ormai lo si fa da secoli. Un'area ad alto rischio archeologico, in cui oltretutto insistono resti edilizi, invece non può certo essere presa a bennate (a nessuno può venire in mente una simile prospettiva). Insomma, 'togliere' un impianto portuale dal suo elemento facendolo interire ne depaupererebbe il significato e lo esporrebbbe a rioccupazioni di vario genere: si pensi al molo destro del porto di Claudio a Fiumicino, che per fenomeni naturali si trova nei prati, oggi tagliuzzato da strade e rotatorie e in parte invisibile perché "incamerato" dall'aeroporto. Il porto neroniano, è bene ricordarlo, è un paesaggio ancora marittimo, rappresentato in numerose vedute già dal '600; a quanto ci

consta, è il primo porto antico sul quale, nel 1822, è stato effettuato un rilievo archeologico; è uno dei punti della costa laziale più fotografati, soggetto di tante cartoline d'epoca; è il contesto in cui Giuseppe Lugli fece saggiare le potenzialità della fotoaerea nella ricerca dei porti antichi. È il luogo emblematico dello sbarco alleato sul litorale laziale nella seconda Guerra mondiale (da visitare il locale Museo dello Sbarco); ne resta una spettacolare fotoaerea scattata dalla R.A.F. per preparare l'operazione. Sono pochi i luoghi così carichi di memorie e di significati; posti che non si possono lasciare in ostaggio di una betoniera. Forse prima o poi si troverà la giusta formula per proteggere i porti antichi; le soluzioni andranno cercate caso per caso. Nel frattempo, però, sarebbe doveroso documentare il più possibile questi monumenti, prima che la loro distruzione faccia perdere non solo i resti archeologici, ma anche le informazioni che essi conservano. Una porzione del molo sinistro del porto di Astura, ormai sezionata dal mare, è nota solo per il

rilievo archeologico che ne fu realizzato (privatamente, a scopo di studio) nel 1992. Dovrebbe dunque essere promossa una campagna generale di documentazione scientifica dei resti costieri (e nessuno evoca i *Giacimenti culturali* di buona memoria...). Le strutture archeologiche sulla linea di battigia sono condannate: un rischio di gran lunga più elevato di quello che corrono i relitti che si trovano a cento-duecento e più metri di profondità, che si vanno cercando con le navi militari per il progetto Archeomar. Documentando i monumenti costieri si otterrebbero invece preziosi dati scientifici, utili anche alla tutela, alla conservazione e alla fruizione turistica; si produrrebbero formazione e lavoro per molti giovani laureati. Troppo per l'Italia, vero?

La vicenda di Anzio suscita insomma numerose perplessità e domande, che si sono

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), all'art. 1, definisce:
 a. "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;
 b. "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;
 c. "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
 d. "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
 e. "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
 f. "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.»
 (Il testo integrale: www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf).

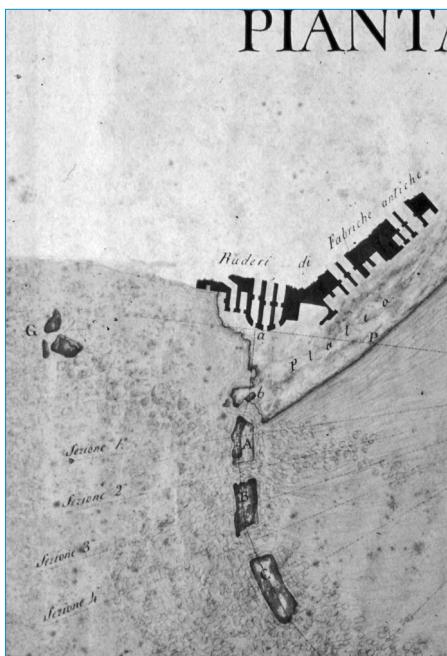


condensate in un'interrogazione parlamentare a risposta scritta, presentata da C. Fava e I. Piazzoni nella seduta n. 222 del 5/5/2014 (n. 4-04708), rivolta ai Ministeri dei Beni e Attività Culturali, dell'Interno e delle Infrastrutture e Trasporti. I Deputati, tra l'altro, chiedono: «...se non si ritenga opportuno valutare la correttezza dell'operato della soprintendenza archeologica [...] riguardo all'autorizzazione e alle modalità degli interventi realizzati sul complesso archeologico, in relazione alle esigenze di tutela e valorizzazione di quest'ultimo». Già. Si ritiene opportuno?

E.F.

In alto: *Are dalla zona del porto*.

A destra: *Il molo occidentale in un rilievo del 1822*.



BIBLIOGRAFIA

F.P. Arata, *Opere d'arte dal mare di Anzio*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti III*, Roma 2002, pp. 123-143.

E. Felici, *Osservazioni sul porto neroneano di Anzio e sulla tecnica romana delle costruzioni portuali in calcestruzzo*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti I*, Roma 1993, pp. 71-104.

E. Felici, G. Balderi, *Nuovi documenti per la topografia portuale di Antium*, in *Atti del convegno nazionale di archeologia subacquea A.I.A.Sub.*, (Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996), Bari 1997, pp. 11-20.

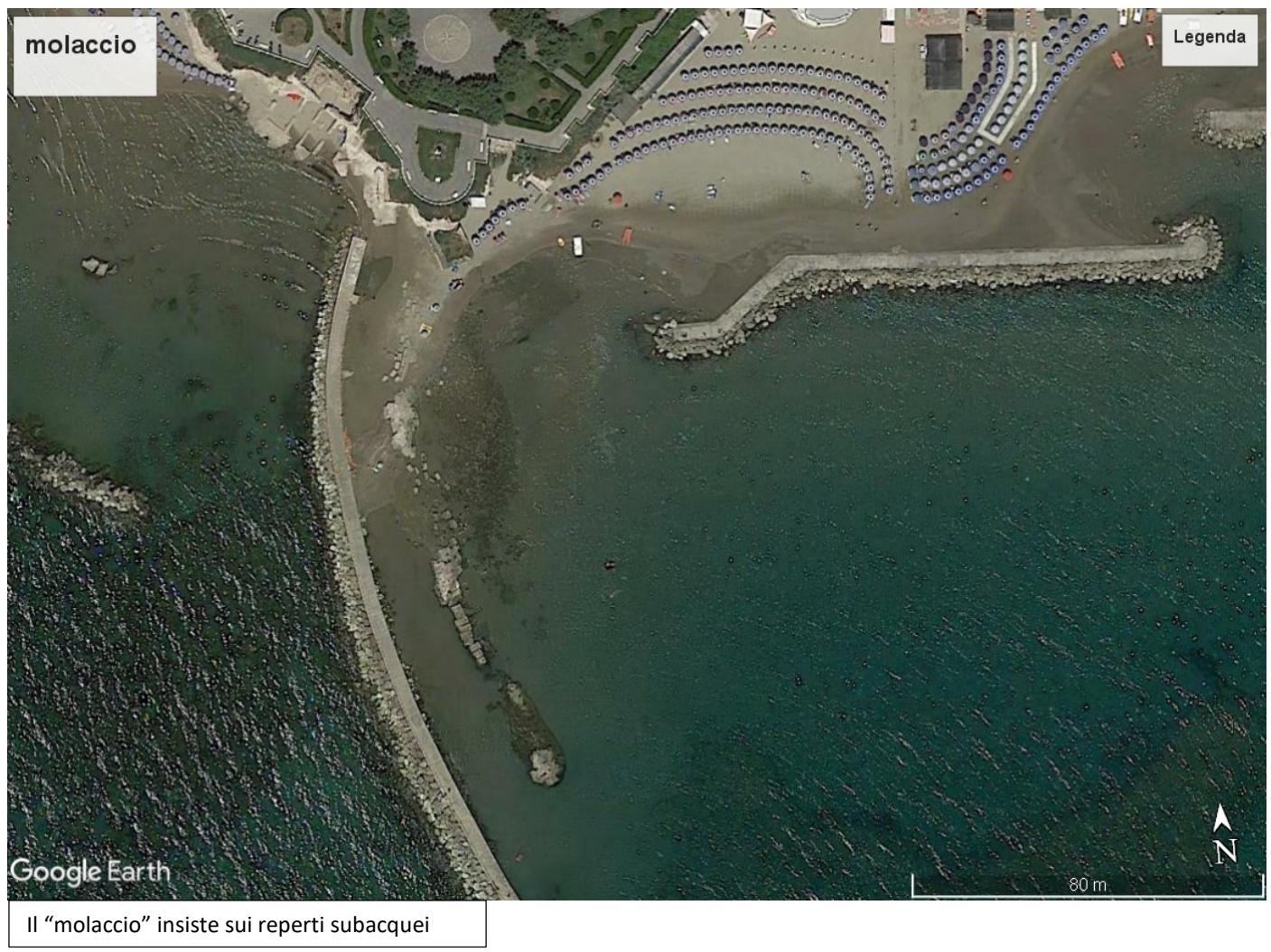
E. Felici, *Scoperte epigrafiche e topografiche sulla costruzione del porto neroneano di Antium*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti III*, Roma 2002, pp. 107-122.

E. Felici, *Ricerche sulle tecniche costruttive dei porti romani*, in (a cura di) G. Uggeri, atti del V Congresso di Topografia Antica *I porti del Mediterraneo in età classica* (Roma 2004), *Rivista di Topografia Antica XVI*, 2006, pp. 59-84.

P.A. Gianfrotta, *Anzio*, in G. Alvisi (a cura di), *L'aerofotografia da materiale di guerra a bene culturale: le fotografie aeree della R.A.F.*, Roma 1980.

Allegato 4

DOSSIER FOTOGRAFICO



Impatto del "molaccio" sull'insieme dei reperti subacquei portuali



Il "molaccio" : effetti di insabbiamento e impaludamento



La radice del porto neroniano prima della realizzazione del "molaccio"